Drastiche misure per «salvare la sterlina»

WILSON ORDINA IL BLOCCO DEI PREZZI E SALARI PER 6 MESI

Un boato di proteste ha accolto l'annuncio ai Comuni - Tutte le imposte aumentate del 10 per cento - Il programma edilizio riceve un colpo mortale - Difficili trattative con Bonn per il costo dell'armata del Reno

LONDRA, 20

Il primo ministro britannico Wilson ha «ordinato» oggi il blocco di tutti i salari e di tutti i prezzi per sei mesi. In un drammatico discorso, trasmesso al paese mediante una speciale trasmissione televisiva, il capo del governo ha annunciato una serie di drastiche misure economiche e finanziarie, il cui scopo, in tutto degno di un governo conservatore, sarebbe quello di «salvare la sterlina» dai gravi pericoli di collasso e di ridar vita alla languente economia britannica.

Per raggiungere tali scopi nell'ambito dell'attuale sistema capitalistico, Wilson ha adottato misure tradizionali, sebbene eccezionali, tipiche di un governo borghese. Oltre a bloccare salari e prezzi, ha annunciato aumenti fiscali, fra cui una sovrattassa del dieci per cento su tutte le imposte, che sarà in vigore per sei mesi. A partire dalla mezzanotte, inoltre, il governo — ha annunciato Wilson — stabilirà «rigidi controlli» su tutti gli uffici dell'Inghilterra meridionale, la parte più popolosa della Gran Bretagna, «allo scopo di aumentare la disponibilità di manodopera per più importanti attività economiche in altre parti del paese».

Come si prevedeva, le misure di «risanamento» fiscale ed economico decise dal governo incideranno in modo sensibile sui programmi sociali. Wilson ha infatti annunciato anche una riduzione di 55 milioni di sterline nelle spese pubbliche locali e nazionali per l'anno fiscale 1967-68 ed un rinvio di una parte del programma degli investimenti pubblici che avrà l'effetto di ritirare dalla circolazione 150 milioni di sterline.

Per quanto riguarda il blocco generale dei prezzi e dei salari, Wilson ha precisato che vi sarà un successivo blocco di dodici mesi relativamente ad alcune merci e servizi. Inoltre, durante sei mesi dopo lo scadere del «blocco generale» qualunque aumento di salario sarà sottoposto a «rigide restrizioni».

La Camera dei Comuni ha accolto con un boato di protesta l'annuncio del blocco dei salari. Erano soprattutto i deputati laburisti a gridare la loro indignazione. Per attenuare l'opposizione proveniente dalle sue stesse file, Wilson ha anche detto che il governo ha adottato un «energico» programma di riduzione delle spese militari all'estero, ma non in Germania. Tali riduzioni sono state però subito definite «insufficienti» dal laburista di sinistra Michael Foot, alzatosi a parlare a nome di «molti suoi colleghi».

Non appena il premier ha finito di parlare, il cancelliere dello scacchiere James Callaghan ha lasciato la Camera e si è recato in aereo a Bonn in un difficile tentativo di convincere il governo tedesco occidentale a compensare con acquisti di prodotti britannici e con altri espedienti finanziari il costo dell'armata britannica del Reno, che pesa sul bilancio di Londra per ben 90 milioni di sterline.

Il piano di «austerità», che rappresenta la rinuncia probabilmente definitiva alle belle promesse fatte da Wilson all'elettorato operaio e popolare, è stato adottato nel corso di due lunghissime riunioni di gabinetto (ieri sera i ministri hanno discusso per quasi cinque ore, cosa che non avveniva dai tempi dell'infausta avventura imperialista di Suez). Sembra che in particolare due ministri, Richard Crossman (edilizia) e Barbara Castle (trasporti) si siano energicamente opposti ai tagli apportati ai programmi di costruzione di case popolari e di sviluppo delle ferrovie.

Il clima, come si vede, è di crisi non sole finanziaria ed economica, ma anche politica. Le attuali misure erano state precedute, il 14 scorso, dall'aumento del tasso di sconto e da drastiche restrizioni del credito. Un'aspra battaglia è in corso inoltre su un'altra questione: quella delle leggi antisindacali che Wilson vorrebbe imporre al paese per far passare più facilmente il blocco salariale. Cinquantanove deputati laburisti, con alla testa l'ex ministro Frank Cousins, uscito di recente dal governo, si battono contro la legislazione liberticida e antioperaia.

Nel dodicesimo anniversario della conferenza

Hanoi: manifestazione per l'accordo di Ginevra

Il leader dei sindacati parla alla folla: «Non cederemo i nostri diritti» — Squallido diversivo di Saigon — Nuove incursioni: sette aerei abbattuti

HANOI, 20.

In un'atmosfera molto tesa, sotto l'infuriare della aggressione aerea statunitense, Hanoi ha celebrato oggi il dodicesimo anniversario degli accordi di Ginevra, con i quali è stato solennemente riconosciuto al popolo vietnamita il diritto alla sovranità, indipendenza ed unità nazionale, conquistato nella lunga e sanguinosa guerra contro il colonialismo francese. Nelle stesse ore, a Mosca, nelle altre capitali socialiste (salvo, a stare alle notizie pervenute finora, a Pechino) e in numerosi altri paesi, l'anniversario offriva la occasione per una «giornata internazionale di solidarietà con il Vietnam». Al sud, il Fronte nazionale di liberazione ha ricordato la data in un clima di lotta, mentre la stampa dei fantocci di Saigon ha parlato di un «giorno di vergogna».

Come nei giorni scorsi, Hanoi si è destata prima dell'alba all'annuncio, dato dalla radio, che gli aerei americani si avvicinavano con il loro carico di bombe. Poco dopo, l'attacco investiva i distretti a sud-est della capitale. A mezzogiorno, è risuonato l'urlo delle sirene d'allarme. Nel pomeriggio, gli altoparlanti della difesa antiaerea hanno fatto nuovamente udire la voce e la folla che si apprestava a partecipare al comizio ha cercato riparo nei rifugi e nelle trincee. Si potevano udire le esplosioni delle bombe e le raffiche della contraerea. Gli aerei americani si sono avvicendati su obbiettivi economici e località abitate delle province di Vinphuk, Hatei, Bakhtai, presso la capitale.

E' stato più tardi annunciato che dieci aerei aggressori sono stati abbattuti: uno dai MIG della caccia vietnamita e gli altri dalle difese d'artiglieria e missilistiche. La giornata ha visto, come le precedenti, un numero elevatissimo di incursioni dell'*U.S. Air Force*.

Appena cessato il bombardamento, i cittadini di Hanoi sono tornati sui camion e sulle biciclette che avevano nascosto sotto gli alberi e sono confluiti sulla piazza Badinh, dove, nel palazzo dell'Assemblea nazionale, ha parlato il presidente della Federazione generale dei sindacati, Hoang Quoc Viet.

Il discorso di Hoang Quoc Viet è stato una chiara riaffermazione di fedeltà agli accordi del 1954 e una forte denuncia della guerra di aggressione che gli Stati Uniti, violandoli nel modo più sfacciato, hanno intrapreso contro la RDV. Il *leader* sindacale ha parlato di una situazione «estremamente grave», la cui responsabilità ricade per intero su «coloro che si rifiutano di riconoscere al popolo vietnamita i suoi diritti elementari». «L'unica giusta soluzione del problema vietnamita — egli ha detto — risiede nel riconoscimento, da parte degli Stati Uniti, dei quattro punti del governo di Hanoi, e cioè nel rispetto degli accordi di Ginevra».

Tra frequenti interruzioni e grida di «Abbasso gli aggressori americani!», Hoang Quoc Viet ha ricordato la sostanza dei «quattro punti»: 1) riconoscimento dei diritti del popolo vietnamita e liquidazione tanto della guerra aerea contro la RDV quanto dello intervento nel sud; 2) in attesa della riunificazione, pieno rispetto degli accordi di Ginevra che vietano ogni alleanza ed ogni presenza militare straniera; 3) soluzione dei problemi del Vietnam del sud sulla base del programma politico del FNL, che è conforme agli accordi di Ginevra, senza ingerenze straniere; 4) riunificazione del Vietnam per via pacifica, ad opera della popolazione delle due zone, senza ingerenze straniere.

Hoang Quoc Viet ha ricordato la recente dichiarazione di Bucarest, con la quale la URSS e gli altri paesi socialisti europei si sono impegnati a dare al popolo vietnamita un aiuto economico e militare sempre crescente, e si sono detti pronti ad inviare volontari. «Il popolo vietnamita — egli ha concluso — è risoluto a sconfiggere l'aggressore. Tutto il nostro popolo e il nostro esercito, da sud a nord, deve alzarsi come un sol uomo in risposta all'ordine del presidente Ho Chi Minh e condurre avanti la nostra lotta contro gli Stati Uniti per la salvezza della patria, fino alla vittoria completa, liberare il sud, proteggere il nord e realizzare una riunificazione pacifica della patria».

Il comizio ha adottato alla unanimità una risoluzione in cui è espressa la determinazione del popolo vietnamita di combattere fino alla vittoria.

Lo stesso tema è al centro dei commenti della stampa, che rileva l'inconciliabilità delle posizioni degli Stati Uniti e del popolo vietnamita su una piattaforma diversa da quella che gli accordi di Ginevra hanno definito. «Il Vietnam — scrive il *Nhandan* — deve essere indipendente e unito da Dong Dang alla punta di Canau».

Mentre Hoang Quoc Viet parlava a Hanoi, radio Saigon dava notizia di un miserevole diversivo inscenato dal governo fantoccio del generale Nguyen Cao Ky in occasione dell'anniversario degli accordi di Ginevra. Ky ha affermato in un proclama di essere pronto a chiedere il ritiro delle truppe americane «se il Vietnam del nord ritirerà le sue truppe dal sud e il Fronte nazionale di liberazione sarà sciolto». L'unico riferimento che il proclama fa agli accordi di Ginevra è l'affermazione che lo «spirito» di essi deve essere rispettato «affinchè il popolo del Vietnam del sud possa liberamente decidere il suo futuro conformemente a principi democratici». Il proclama di Ky conferma in realtà il rigetto, da parte degli americani e dei loro fantocci, della sostanza degli accordi di Ginevra: la loro pretesa di qualificare come iniziativa dallo esterno la lotta del FNL per la indipendenza e l'unità della patria e di mantenere in piedi, a prezzo della divisione del paese, uno «Stato» meridionale, base e satellite dell'imperialismo.

Il FNL è stato oggi all'attacco in diverse zone del sud. Sulle colline boscose di Ho Bo, una trentina di chilometri a nord-ovest di Saigon, esso ha inflitto ad una compagnia della 25. divisione di fanteria americana perdite definite «pesanti». Un elicottero è stato abbattuto. Negli ultimi sei mesi, il FNL ha eliminato 16.157 soldati americani e collaborazionisti nella zona di Saigon Gia Dinh. Sono stati abbattuti 166 apparecchi e affondate sei unità navali.

Discorso di Cyrankiewicz

«Tutti gli aiuti necessari al Vietnam»

Decine di migliaia di manifestazioni in tutta la Polonia contro l'aggressione americana

Nostro corrispondente

VARSAVIA, 20

La situazione nel Vietnam e l'estensione dell'aggressione americana nella Repubblica democratica vietnamita continuano ad essere al centro dell'attenzione degli ambienti politici ufficiali polacchi, dove non si nascondono pericoli di un ulteriore passo dell'imperialismo americano sulla via dell'«escalation». Come già sabato scorso il compagno Gomulka, anche oggi il primo ministro Cyrankiewicz, inaugurando il terzo dei tre giganti industriali che, a partire da quest'anno ed entro il 1970, devono trasformare quasi radicalmente il volto di varie branche dell'economia, ha lasciato intendere che i paesi socialisti sono fermamente decisi a fornire tutti gli aiuti necessari al Vietnam del nord per arrestare l'aggressione.

«Noi — ha detto Cyrankiewicz, che parlava a Komin, nuovo centro industriale a circa 200 km. da Varsavia — aiuteremo il Vietnam non solo perchè questo è un imperativo della solidarietà proletaria, ma anche perchè gli aggressori debbono sapere come si concludono tutte le aggressioni».

Rifacendosi ai documenti recentemente approvati a Bucarest dai paesi del Patto di Varsavia e alla riunione del governo polacco che si è tenuta ieri su questo argomento, il primo ministro ha detto esplicitamente che coloro che credono che a Bucarest si siano prese delle decisioni semplicemente di carattere formale, s'ingannano profondamente. Egli ha quindi sottolineato la solidarietà profonda che l'intero popolo polacco sta manifestando nei confronti del popolo vietnamita. Il primo ministro polacco, oltre che agli aiuti concreti che la Polonia sta dando al Vietnam del nord, ha fatto cenno alle decine di migliaia di manifestazioni che si svolgono in questi giorni in tutto il paese e all'esplosione di sdegno che ha caratterizzato ieri pomeriggio la protesta dei lavoratori e studenti della capitale dinanzi all'ambasciata degli Stati Uniti.

Passando ai problemi dell'Europa, Cyrankiewicz ha ricordato l'iniziativa tendente alla convocazione di una conferenza che, senza inopportune ingerenze dall'esterno, potrebbe risolvere il problema della sicurezza sul vecchio continente, sicurezza che è soprattutto minacciata dalla politica della Repubblica federale tedesca. Il primo ministro ha poi insistito sul rafforzamento del campo socialista e sullo sviluppo economico di ogni singolo paese di questo campo.

La Polonia celebra dopodomani il ventiduesimo anniversario della nascita del regime popolare che, come è noto, sorse sulla base del manifesto del Fronte di liberazione nazionale lanciato nel 1944 da Lublino al primo Stato polacco liberato dalle forze armate sovietiche e da quelle polacche che combattevano al fianco dell'esercito rosso. Le celebrazioni di quest'anno avvengono all'insegna del Millennio dello Stato polacco ed hanno quindi un carattere di particolare solennità. Domani alla vigilia della festa nazionale il parlamento si riunisce in sessione plenaria appunto per ricordare in forma solenne questo avvenimento storico e per sottolineare come la Polonia socialista sia la continuatrice e il coronamento delle tradizioni e delle esperienze più avanzate di questi mille anni di storia.

La Polonia socialista, ha ricordato oggi Cyrankiewicz, ha risolto fondamentalmente tutti i problemi politici che hanno angustiato e resa così tragica la sua storia nel corso dei secoli. Essa è ritornata unita e salda entro le sue frontiere naturali, ha stabilito nell'ambito della famiglia degli Stati socialisti rapporti fraterni e amichevoli con tutti i suoi vicini, ha realizzato e sta sviluppando le aspirazioni di eguaglianza e giustizia sociale che hanno animato nel passato il suo popolo e la sua classe operaia. Non si tratta tuttavia soltanto di commemorazioni storiche. Come accennavamo all'inizio, il primo ministro parlava durante la cerimonia di inaugurazione di uno dei tre giganti industriali messi in produzione in questi giorni appunto per celebrare il 22 anniversario della nascita della Polonia popolare. Dopo il «combinato» per la produzione della cellulosa e della carta, inaugurato una decina di giorni fa, e quello per la produzione dei concimi azotati, aperto da Gomulka la settimana scorsa, è stata oggi la volta della fonderia di alluminio di Komin che, con le sue 200.000 tonnellate annue, moltiplicherà per otto l'attuale produzione polacca di alluminio. La fonderia, costruita secondo i criteri più moderni, su licenza francese, è costata oltre un miliardo e mezzo di sloti e permetterà di sfruttare appieno l'energia delle due grandi centrali elettriche sorte nella regione in seguito alla scoperta e alla messa in produzione di immensi giacimenti di lignite. Quella che fino a qualche anno fa era una delle zone più arretrate della Polonia centrale, la cui economia era basata su un'agricoltura pressochè priva di ogni prospettiva di sviluppo, è divenuta oggi un grande bacino industriale che, come ha rilevato lo stesso primo ministro, costituisce uno dei pilastri dell'economia nazionale. «E' questo, egli ha detto, un altro degno monumento che il popolo polacco e la sua classe operaia hanno inteso elevare, nel 22 anniversario della Polonia popolare, ai mille anni della sua esistenza come nazione». Si aggiunga a questi successi realizzati dal governo socialista il grande sforzo collettivo volontario compiuto in onore del Millennio da milioni di cittadini, ai quali si deve la realizzazione, tra l'altro della famosa parola d'ordine «Mille scuole per il Millennio», lanciata dai cittadini della capitale con una sottoscrizione volontaria che ha raccolto nel giro di qualche anno decine di miliardi a favore dello sviluppo edilizio scolastico in tutto il paese.

Domani, alla riunione del parlamento, sarà Gomulka a tirare le somme di questo enorme sforzo che, a ventidue anni di distanza dalla Liberazione ci presenta un paese moderno, industrializzato, dinamico che gioca un ruolo di primo piano nella politica e nell'economia europea e mondiale.

Franco Fabiani

Paolo VI sui prigionieri USA nel Vietnam

Paolo VI ha pronunciato ieri a Castelgandolfo, nel corso della prima udienza generale concessa nella sua residenza estiva, un altro preoccupato discorso per la gravità della situazione internazionale, concludendolo con un appello «a tutti i responsabili» perchè «ogni sforzo sia fatto, ogni cammino sia intrapreso, perchè finalmente si giunga a quella soluzione, giusta e onorevole, dall'intera umanità ardentemente auspicata».

Nel discorso, nel quale alla elevatezza dell'intento e del tono non è sembrata però corrispondere come altre volte una considerazione imparziale per ciò che concerne i fatti e la responsabilità della guerra nel Vietnam, il Papa ha direttamente evocato la questione dei prigionieri americani. Questo dopo aver dichiarato che «una delle parti in causa» — evidente riferimento ai recenti colloqui con Goldberg — gli ha dato «assicurazioni di buona volontà e di sincero impegno di mettere fine a tante rovine che si abbattono su popolazioni già così provate da continue e dure sofferenze»: ciò che tuttavia contrasta con la realtà dei feroci e illegali bombardamenti americani scatenati sul Vietnam del nord. «Solo per imparziale amore di pace e per risparmiare all'umanità ancora più gravi malanni», ha detto a questo punto Paolo VI, «noi ci sentiamo di rivolgere ai governanti di quella nazione (la RDV, n.d.r.) una viva e rispettosa preghiera affinchè vogliano riservare a tali prigionieri la incolumità e il trattamento previsti dalle norme internazionali, dando in ogni caso a queste norme l'interpretazione e l'applicazione più favorevole, quali un sentimento di umanità generosa e clemente può suggerire».

Purtroppo, è noto che tutta la responsabilità per la sorte dei piloti americani prigionieri sta nell'accanimento criminale con cui il governo SA li scatena a distruggere un paese al quale non si è dichiarata la guerra, mettendoli così fuori della legge internazionale. Una costruttiva azione per la pace non può prescindere da questa verità.

Oggi De Gaulle a Bonn visita di poche ore

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 20

Situazione politica mondiale e guerra nel Vietnam, informazione sui viaggi di De Gaulle a Mosca e di Pompidou a Londra, rapporti est-ovest e problemi della conferenza per la sicurezza europea, Mercato comune e crisi della NATO, con particolare riferimento allo statuto delle truppe francesi in Germania federale: questi i temi al centro delle conversazioni di domani a Bonn tra il Presidente francese De Gaulle ed il cancelliere Erhard.

«In una serie di punti — scrive stamane la Frankfurter Rundschau *— vi è una divergenza di opinione che si approfondisce sempre di più per cui anche gli ottimisti non prevedono alcun avvicinamento dei punti di vista». In effetti l'incontro di domani, l'ottavo della serie, non è che una burocratica esecuzione degli impegni previsti dall'accordo franco-tedesco di meno di quattro anni fa, al quale nessuna delle due parti più crede. Le politiche dei due Paesi marciano in direzioni diametralmente opposte e De Gaulle ed Erhard ne sono così coscienti che hanno deciso di non perdere molto tempo e, malgrado la vastità dei temi da affrontare, di ridurre la durata dei colloqui a poche ore invece dei due giorni originariamente previsti.*

Il Presidente francese arriverà a Bonn in mattinata accompagnato dal Primo ministro Pompidou, dal ministro degli Esteri Couve de Murville e da quello della Difesa Messmer. In serata rientrerà già a Parigi e nella breve permanenza nella capitale federale egli incontrerà, oltre ad Erhard, anche il Presidente federale Luebke e l'ex cancelliere Adenauer.

Sui grandi temi della politica mondiale ed europea, le divergenze tra i due governi sono troppo note per essere qui ripetute. Meritano di essere ricordati gli ultimi sviluppi sulle questioni del MEC e della permanenza delle truppe francesi in Germania. Su questo ultimo punto, fonti ufficiose di Bonn hanno fatto circolare la voce che esso non occuperà molto tempo nelle conversazioni in quanto Erhard si limiterebbe a dichiarare che le divisioni comandate dal generale Massu debbono «in ogni caso» rimanere sul suolo tedesco occidentale. In questo modo il cancelliere abbandonerà la linea seguita sino ad oggi da Schroeder che faceva dipendere la permanenza delle truppe da accordi sul nuovo statuto giuridico e sui loro compiti militari in collaborazione con le altre forze della NATO.

Unico compromesso: a Bonn verrebbe riconosciuto il diritto di pretendere, in caso di «importanti ragioni», il ritiro delle truppe francesi. Una tale «importante ragione», si dice a Bonn, sarebbe l'eventuale costituzione a Parigi di un governo di «fronte popolare».

Sul MEC, i colloqui dovrebbero essere meno facili in quanto il cancelliere intenderebbe insistere per mantenere ad ogni costo alla testa dei comitati riuniti delle tre comunità europee il tedesco prof. Hallstein. De Gaulle al contrario, come è noto, ha chiesto da tempo la testa di Hallstein che si comporta non come un funzionario esecutivo, ma come una specie di capo di un «supergoverno» europeo.

Oltre a De Gaulle sarà domani a Bonn anche il cancelliere dello scacchiere inglese Callaghan, incaricato di reclamare dal Governo federale il mantenimento delle promesse di Erhard di contribuire al mantenimento delle forze britanniche in Germania occidentale. Sino ad oggi Bonn si è limitata ad offrire 300 milioni di marchi, mentre l'Inghilterra ne ha chiesto un miliardo. Analogo problema per le truppe americane avrebbe dovuto venire a trattare a Bonn il 23 e 24 luglio McNamara, ma il viaggio è stato disdetto ieri in quanto il ministro americano si è rotto un malleolo e ora ha la gamba ingessata.

Romolo Caccavale

Praga

20.000 dollari della FSM per le vittime dei bombardamenti USA sul Nord Vietnam

PRAGA, 20

Oggi in occasione del dodicesimo anniversario della firma degli accordi di Ginevra sull'Indocina una delegazione della Federazione sindacale mondiale, guidata dal segretario generale Louis Saillant, si è recata all'ambasciata della Repubblica democratica del Vietnam a Praga, dove ha espresso all'ambasciatore Phan Van Su, a nome dei 138 milioni di aderenti, l'appoggio incondizionato alla lotta del popolo vietnamita e all'appello del presidente Ho Ci Minh. La delegazione ha reso noto che la FSM ha deciso di mettere a disposizione 20.000 dollari del suo fondo di solidarietà internazionale, per gli aiuti alle vittime dei bombardamenti americani.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000, semestrale 2.600 - Estero annuo 9.100, sem. 4.700 - VIE NUOVE annuo 5.500, semestrale 2.800 - Estero annuo 9.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.600, 6 numeri annuo 22.600 - Estero 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Johnson

tere con il governo della RDV, in una conferenza sotto gli auspici della Croce rossa internazionale, il problema della applicazione ai prigionieri della convenzione di Ginevra. Ha poi sostenuto anche che non sarebbe possibile «legare le mani» alle forze USA di aggressione nel Vietnam, perchè a suo avviso il governo di Hanoi non avrebbe dato segno di essere disposto a partecipare a negoziati. Johnson non ha fatto esplicito riferimento alle condizioni poste da Hanoi e dal FNL come pregiudiziali ai negoziati, che come è noto sono in tutto conformi agli accordi di Ginevra del 1954.

Il presidente degli Stati Uniti — che rispondeva alle domande dei giornalisti senza averle fatte precedere da una dichiarazione preliminare — ha ripetuto una volta di più che il suo governo sarebbe disposto a «sedersi al tavolo delle trattative» anche con un breve preavviso, se quello di Hanoi mostrasse la stessa disposizione: pretesa che — come più volte è stato rilevato — equivale o tende a legittimare l'aggressione ponendo sullo stesso piano chi ne è portatore e chi la subisce. Sollecitato da varie domande, Johnson non si è spostato di un millimetro da tale posizione, cercando infine di accreditare l'impressione che gli Stati Uniti abbiano nella manica buoni propositi, e attendano solo un incoraggiamento per porli in atto. Egli ha detto fra l'altro che il suo governo sarebbe disposto a discutere con quello di Hanoi uno scambio di prigionieri. Non è mai stato citato come possibile interlocutore, oltre Hanoi, il FLN del sud Vietnam. Johnson ha comunque negato che gli Stati Uniti aspirino nel Vietnam a una soluzione militare. Egli si è anche rifiutato di precisare quali passi sarebbero decisi ove i prigionieri nella RDV fossero condannati come criminali di guerra.

Le ultime domande hanno chiamato in causa la Cina, ricevendo da Johnson risposte di tono più moderato di quelle date altra volta sullo stesso argomento. Il presidente ha detto di «sperare che la Cina abolirà le barriere che da sola si è imposte», si lasci «guidare in futuro dai principi della Carta dell'ONU», e sviluppi contatti e scambi con gli Stati Uniti in vari settori: «Dovremo — ha detto Johnson — fare tutto quello che possiamo per aumentare i nostri scambi, per comprendere meglio gli altri popoli, per far scambiare visite ai nostri scienziati, uomini d'affari, medici, giornalisti».

Pravda

tica e l'America, di una specie di «indifferenza» sovietica di fronte alla politica di aggressione americana nel Sud-Est asiatico. E' in questo clima che sono nate, a più riprese, voci su iniziative, appoggiate dai sovietici, per trovare un compromesso che, in ultima analisi, salvaguardasse le posizioni americane, e, per contro, rendesse più grave la frattura sovietico-cinese. Tali voci, che non hanno alcuna rispondenza nella realtà, servono solo a rendere più difficile per l'opinione pubblica, di prendere coscienza della gravità della situazione. Da mesi i sovietici fanno sapere in tutti i modi che sono senza riserve a fianco del popolo vietnamita, che lo aiutano e lo aiuteranno con ogni mezzo, sino all'invio di volontari, se il governo della R.D.V. riterrà opportuno farne richiesta. L'URSS è d'accordo con il programma del governo di Hanoi e del Fronte di liberazione per il ritorno della pace nel Vietnam: gli americani devono smettere i bombardamenti e andarsene.

Siamo dunque al punto che non esistono più strade aperte per una trattativa? E' evidente che un colpo serio a tutta una serie di tentativi per trovare una soluzione al conflitto, attuati in questi ultimi tempi, è venuto dagli americani con i bombardamenti di Hanoi e di Haiphong. Dimenticare questo significa rifiutarsi di vedere quali sono gli ostacoli che occorre rimuovere per imporre la pace. E' in questa luce che vanno viste le diverse conclusioni delle missioni a Mosca di Indira Gandhi e di Wilson, le cui posizioni, prima dei bombardamenti di Hanoi, potevano essere in qualche modo avvicinate. Ma ora, mentre il premier indiano si è reso conto degli aspetti nuovi della situazione ed ha sottoscritto una dichiarazione che, di fatto, distingue fra l'aggressore e l'aggredito, individua le responsabilità degli USA e chiede il rispetto da parte americana delle conclusioni della conferenza di Ginevra, Wilson non ha avuto il coraggio di portare coerentemente avanti la posizione presa il giorno dei bombardamenti su Hanoi e Haiphong ed ha mostrato che il suo governo è sostanzialmente dalla parte dell'aggressore americano.

Perchè Wilson è allora venuto a Mosca? Possibile che veramente coltivasse la illusione di trovare nei sovietici non gli amici e i sostenitori del popolo vietnamita, ma dei «mediatori» al di sopra della mischia? Non lo riteniamo, pochi giorni prima del viaggio di Wilson c'è stata la conferenza di Bucarest, e proprio alla vigilia il documento indo-sovietico. Documenti chiari che precisavano ancora una volta con estrema chiarezza, la posizione dell'Unione Sovietica. Che cosa dunque ha spinto Wilson a Mosca? In alcuni ambienti occidentali della capitale sovietica si dice che il Premier inglese si sarebbe deciso al viaggio per ragioni fondamentalmente di politica interna per potere affrontare, cioè l'opinione pubblica del suo paese e i ribelli del suo partito dicendo loro: «Io sono corso a Mosca, ma quelli non mi hanno ascoltato». Ma anche questo aspetto della iniziativa si è concluso con un fallimento totale, giacchè i sovietici hanno potuto dimostrare che la posizione inglese non è che l'espressione di una politica sostanzialmente allineata su quella americana.

I colloqui Wilson-Kossighin hanno dunque dimostrato che non è con posizioni «furbe», con manovre ambigue che si può riportare la pace nel Vietnam. Che, soprattutto, a nulla serve «interpretare» le posizioni sovietiche fino al punto da dimenticarne la parte essenziale. Certo, un aiuto a coloro che ora fingono di non prendere sul serio le posizioni dell'URSS sul Vietnam, e ora di scandalizzarsi perchè esse non coincidono con le interpretazioni di comodo divulgate da troppi irresponsabili, viene anche dalla Cina, con gli assurdi discorsi, le incredibili denunce sulla «collusione sovietico-americana» che si possono leggere sulla stampa di Pechino persino in questi giorni. Ma è significativo che i sovietici neppure polemizzano con i cinesi, limitandosi, come è accaduto l'altro giorno, a smentire la affermazione degli americani secondo la quale Mosca sarebbe stata addirittura preavvertita della decisione di bombardare Hanoi, affermazione che era servita ai cinesi — come è noto — per uno dei loro più strani commenti alla situazione. In luogo della polemica, a Mosca si insiste sul fatto che i paesi socialisti sono e devono essere col Vietnam, che l'aiuto sovietico crescerà, che i sovietici non lasceranno solo il popolo vietnamita. Affermazioni queste, che si collegano con le richieste dell'opinione pubblica democratica di tutti i paesi del mondo e che pongono ogni governo di fronte al problema di trovare, prima che sia troppo tardi, una soluzione per il Vietnam che sancisca il diritto di quel popolo di decidere da solo del suo destino.

Piano

degli oratori già iscritti, e lasciando impregiudicate tutte le altre questioni e scadenze. Una proposta in questo senso era stata avanzata dal gruppo comunista, da quello del PSIUP ed era stata fatta propria dall'on. De Pascalis (PSI) e dal presidente della commissione on. Orlandi.

Nel corso della discussione si sono avuti altri interventi dei parlamentari del PCI. Il compagno on. Failla ha sollevato il problema di una consultazione delle Regioni, anche di quelle che non lo hanno sollecitato. E' già stato stabilito di dare corso ad una richiesta della Regione sarda. La richiesta della Regione sarda era stata avanzata in base ad un od voto del governo e dell'assemblea regionale. L'incontro con la commissione Bilancio avrà carattere non formale. Analoga sollecitazione è stata avanzata dal compagno on. Speciale per la Regione siciliana. Il compagno on. Caprara ha chiesto un coordinamento della discussione del Piano con l'esame del piano di intervento nel Mezzogiorno, sollecitando che il ministro Pastore sia presente nei dibattiti in corso alla commissione Bilancio. Il presidente della commissione ha dato in questo senso assicurazione positiva.

Al termine della seduta mattutina un vero e proprio colpo di scena ha creato ulteriori motivi di disordine e di disorientamento. Il ministro on. Pieraccini ha, infatti, annunciato di aver consegnato al presidente della commissione un documento aggiornato che praticamente muta tutte le cifre del Piano. Il ministro del Bilancio ha precisato che si tratta soltanto di un fatto tecnico che tiene conto del mutamento intervenuto nei metodi dell'ISTAT per quanto riguarda alcuni calcoli economici. Sta comunque di fatto che tale documento muta di fatto tutte le tabelle del testo del Piano sul quale la discussione deve ancora cominciare.

In merito il compagno on. Barca — riservandosi di esaminare il documento appena sarà consegnato ai membri della commissione, per valutarne la portata — ha chiesto che in ogni caso, poichè esso muta le cifre di una «legge», esso segua la procedura normale e sia quindi consegnato al presidente della Camera, perché sia stampato e presentato come emendamento o come «nota aggiuntiva» al Piano. Il ministro Pieraccini si è trincerato dietro l'«atto di cortesia» che egli compiva informando i membri della commissione del mutamento intervenuto e ha rivendicato il diritto di presentare il documento come emendamento, quando e come il governo lo riterrà opportuno. L'on. Barca e l'on. Valori (PSIUP) si sono riservati di sollevare un'eccezione formale dopo l'esame del documento. Nel pomeriggio la commissione ha iniziato ad ascoltare le relazioni di maggioranza presentate dagli on. Curti (DC) e De Pascalis (PSI).

In serata, il gruppo dei deputati comunisti si è riunito per fare il punto sulla battaglia per una programmazione democratica e sull'esame del piano governativo. In particolare, sull'esame del piano, il gruppo dei deputati del PCI ha ribadito che l'accordo sulla proceduta discussione del piano è pregiudiziale per un accordo sui tempi di tale discussione.

Metallurgici

un atmosfera di grandi difficoltà.

Fuori della sede della trattativa, intanto, le novità di rilievo sono state una visita del ministro del Lavoro sen. Bosco al presidente del Consiglio Moro e il susseguirsi degli scioperi nelle aziende private. La visita dei delegati della Confindustria a Bosco non è stata seguita da alcuna comunicazione. Ma ieri il sen. Bosco ha avuto buoni motivi per recarsi a riferire a Moro e, probabilmente, a chiedere qualche ulteriore direttiva o la conferma di quelle stabilite nella riunione del Comitato dei ministri che la settimana scorsa esaminò le vertenze sindacali (parteciparono alla riunione Nenni, Bo, Pastore e Moro). Vivissime sono state infatti le reazioni negative fra i sindacalisti della DC per il fatto che le offerte fatte dalle Partecipazioni statali ai sindacati nelle riunioni di sabato e domenica scorsa siano state del tutto deludenti. Bosco, tuttavia, al termine dell'incontro con Moro ha rilasciato una dichiarazione genericissima: «Ho riferito — ha detto — sull'andamento della vertenza che attualmente impegna i metalmeccanici ed abbiamo formulato l'auspicio che essa possa venire risolta "per intero"»; quest'ultimo accenno alla volontà di non discostare le posizioni delle aziende statali da quelle private, ma di risolvere parallelamente le due vertenze (che pongono problemi diversi, del resto) mal si concilia con la ribadita volontà del padronato privato di arroccarsi nel rifiuto di dare diritto di cittadinanza al sindacato nella fabbrica, volontà in pieno contrasto con la pretesa socialità del governo.

Elemento determinante in questa situazione rimane sempre la compattezza dello schieramento sindacale. Positive, in tal senso, sono state le conclusioni dell'Esecutivo della FIM-CISL, che si è riunito alla vigilia degli incontri. La FIM ha «riaffermato l'esigenza della continuità della lotta per il raggiungimento degli obiettivi contrattuali». In tale quadro ha deciso «di riconfermare le disposizioni già date dalle organizzazioni sindacali relative allo sciopero per il lavoro straordinario in tutte le aziende sia pubbliche che private; di dare mandato alla segreteria di concordare con le altre organizzazioni le modalità di un ulteriore sviluppo della azione sindacale».

«Per quanto riguarda l'ulteriore intervento del ministero del Lavoro per la vertenza con la Confindustria — dice ancora la FIM-CISL — rilevata la natura delle preclusioni particolarmente rigide mantenute dalla Confindustria, l'Esecutivo ha confermato l'assoluta esigenza di ottenere affidamenti sia generali che specifici, in conformità all'atteggiamento sviluppato nei confronti dell'ASAP-Intersind». La FIM-CISL ha convocato il proprio consiglio generale ai primi di settembre per una verifica complessiva della vertenza.

Ieri si è scioperato a Torino in diverse fabbriche, fra cui la RIV, e in fabbriche di Milano, Porto Marghera e Bologna.

Lo sciopero dei metalmeccanici bolognesi ha registrato una larga partecipazione dei lavoratori, il che conferma la volontà di proseguire nella lotta fino alla conclusione positiva della vertenza.

Le percentuali di adesione degli operai nelle maggiori aziende è la seguente: Minganti 90%; Cevolani 92%, ACMA 95%, Donini 80%, Novarese 90%, Samp. M 80%, Casaralta 99%, Frik Barbieri 98%, Galletti 100%, Suprema 80%, Campagnolo 90%, OEB 98%, Cam. Martelli 80%, Viro 70%, Arco 80%, Montaguti 90%, Fon. Emiliana 95%, FIMAT 95%, SABIEM 99%, Calzoni 90%, Weber 75%, Ducati E. 80%, Samp. U., Fonderpress, Caster, Moto Morini, Bolelli Marotta, Petroncini, Grazia Compressori dal 90 al 100%, CIMA 75%, Ceccoli 82%, Menarini 67%, Ravaglioli 80%, Bracci 100%, Biavati 99%.

Nel corso dello sciopero si sono effettuate assemblee organizzate dalla FIOM e dalla FIM-CISL: è stata riconfermata la astensione dal lavoro per le ore eccedenti l'orario contrattuale e la effettuazione delle ferie nel periodo tradizionale al fine di impedire alle aziende di recuperare le ore di lavoro perse con lo sciopero.

A Milano i metallurgici hanno scioperato compatti nei quattro stabilimenti della Falk, all'Autelco, alla CGE, dove si è svolto un nutrito picchettaggio, all'Innocenti, alla F. Tosi. Alla Face è riuscito molto bene lo sciopero a sorpresa, mentre alla Magneti Marelli si sono astenuti dal lavoro anche gli impiegati. Davanti alla Borletti, infine, si è svolto un comizio unitario dei sindacati.

L'apartheid nell'Africa di Sud-ovest

La Corte dell'Aja appoggia il Sud Africa: sdegno all'ONU fra gli africani

NEW YORK, 20.

Una decisione della Corte internazionale dell'Aja, che ha rigettato il ricorso presentato da Etiopia e Liberia contro il Sud Africa per l'amministrazione oppressiva e l'applicazione dell'apartheid nel territorio dell'Africa di Sud Ovest, affidatogli in mandato fiduciario, ha suscitato aspre e sdegnate reazioni fra le delegazioni dei Paesi africani all'ONU. Il delegato della Guinea ha detto: «Ciò convincerà tutti gli africani, l'Africa intera, dell'impossibilità di risolvere questo problema con sistemi ragionevoli». Altri delegati hanno dichiarato che la sentenza ha confermato l'inutilità di ricorrere alla Corte dell'Aja o alla stessa ONU per la difesa degli africani contro i regimi razzisti delle minoranze bianche. Sono all'esame delle delegazioni i passi da compiere: tra questi una convocazione del Consiglio di Sicurezza oppure una seduta d'emergenza dell'Assemblea generale.

Ad Addis Abeba, il governo etiopico ha preso energicamente posizione con una dichiarazione in cui, denunciando ancora una volta «l'illegale e inumana amministrazione del governo di Pretoria sui territori del sud ovest», afferma che «l'infelice decisione dell'Aja costituisce una violazione dei diritti umani del popolo africano». Il governo etiopico dichiara che l'Organizzazione dell'unità africana «cercherà altre vie e mezzi per rendere giustizia alle maggioranze oppresse dall'apartheid».